



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 39/2026
Domenica 27 settembre 2026

i fatti

della domenica

PENSO ALLA SFRONTATEZZA DI AUMENTARSI LE INDENNITÀ IN MODO COSÌ VERGOGNOSO

Simona Princiotta, elezioni in arrivo chi vedi favoriti e chi vedi come possibile sorpresa: Carta, Nicita, Sorbello, Auteri, Cannata e Romano, Gian Antonio Reale, Milazzo, Scollo, Liddo Schiavo, Pippo Gianni..

Salvo purtroppo io non immagino alcuna sorpresa. In questa terra dove tutto cambia per non cambiare nulla penso che saranno rieletti i soliti noti. Tutto estremamente deprimente.

Dimenticavo, fai parte del gioco o preferisci fare l'osservatore, l'opinionista, lo spettatore..

Preferisco continuare a ristrutturare il mio comò come stavo facendo prima della tua telefonata.

Italia è con Calenda, ma Calenda è con Italia?

Io me lo auguro fortemente. Solo così Siracusa verrà liberata e potrà avere una speranza di ricostruzione. Tu mi dirai che tanto non può rifare il Sindaco, ma persone come lui, che se non stanno in vetrina non riescono a vivere, sono capaci di rientrare dalla porta di servizio. Quindi se fallisce con Calenda magari rischiamo di ritrovarcelo come nominato vicesindaco. Sai questa è gente politicamente senza dignità. Siracusa è ridotta male, nessuno fa il suo lavoro, gli assessori sono passivi e in alcuni casi poco preparati, il sindaco non parla con nessuno Assessori? Ma tranne un paio, gli altri chi li conosce? Pensavo che l'amministrazione peggiore sarebbe rimasta quella Garozzo. Invece a questo poverino sono riusciti a togliergli anche questo primato. E devo dire che non era semplice. Neanche lui ha mai avuto la sfrontatezza di aumentare le indennità in modo così vergognoso (ma forse ai suoi tempi c'era un'opposizione che gli avrebbe veramente dato filo da torcere, oggi tutto passa. Il Sindaco non parla con la gente perché lui comunica solo con gli appartenenti al suo circoletto. E partecipa alle feste private organizzate da Siracusa a Noto. Ormai non siamo noi ad emarginare gli omosessuali, sono loro ad aver costruito un circolo chiuso dove oltre alle feste gestiscono anche potere. Italia non ha tempo per parlare con i cittadini, ma lo ha per organizzare i pride che paga togliendo soldi a capitoli diversi da quello dedicato alla sua riserva personale. A Siracusa io



gli proporrei il pride per i diritti degli etero altro che degli omosessuali.

Ho chiesto se sono disponibili molti siracusani di grande spessore, ma preferiscono "non mischiarsi". E quindi?

Fanno bene. In una città dove il popolo ha dimostrato di scegliere Barabba, chi si è costruito con i sacrifici il proprio orticello ed ha la fortuna di non aver bisogno di elemosinare nulla, perché dovrebbe scendere in campo in una realtà politica di così basso livello e sostanza? L'ultima zattera di salvataggio l'abbiamo lasciata andare qualche anno fa. Di Paolo Reale non ce ne sono più.

Qual è la cosa che non funziona che ti manda letteralmente in bestia?

C'è l'imbarazzo della scelta ... per esempio avere ancora la zona Pizzuta isolata rispetto ai mezzi pubblici, nonostante ormai sia un quartiere iper popolato. La corsia riservata ai taxi in via Malta, che durante il fine settimana rimane la via più trafficata della città. Della storia dei parcheggi abusivi fatti dal comune preferisco non parlare perché ho esaurito tutti gli insulti che conosco. Vergogna.

Chi ti auguri che vinca e che comunque diventi amministratore..

Salvo non vivo più a Siracusa, la frequento poco, ma la amo tanto. E spero sempre che venga fuori qualcuno che abbia il coraggio di spezzare tutte le catene, gli accordi, gli inciuci, qualcuno che dia una svolta con un'amministrazione libera e competente. Ma se da una parte lo spero, dall'altra quando sento i nomi dei futuri candidati a sindaco (pupi dei soliti pupari) comprendo che la mia rimane utopia.

Paletti biancorossi dovunque, anche in Ortigia. Più che gusto sono i tempi del disgusto o cos'altro? Devi ammettere che è una soluzione semplice ai problemi no? Paletti pi tutti. Da una punta all'altra della città. Da Ortigia alla Pizzuta. Che ti devo dire ne avranno comprati uno stock a prezzo ribassato. Oppure scopriremo un contratto di manutenzione vuoto per pieno, come fu fatto in passato con le biciclette elettriche, ricordi?



Ci sono dieci motivi tutti importanti per camminare 30 minuti al giorno Serve anche contro cancro e infarto

Una nota del dottor Orazio Magliocco sulla nostra salute e qualche consiglio. Magliocco è Specialista di Medicina Interna e malattie sistemiche e metaboliche. Geriatra, Diabetologo, esegue Esame Eco color Doppler Vascolare tronchi sovraortici ed arti inferiori, terapia del dolore,

Lo sapevate che esistono almeno 10 motivi per passeggiare almeno 30 minuti al giorno?

Camminare almeno 30 minuti al giorno è un vero e proprio toccasana per la salute, soprattutto per le persone non allenate. Meglio preferire la camminata alla corsa, non richiede uno sforzo fisico eccessivo e permette di fare movimento ogni giorno, con costanza, senza affaticarsi troppo e senza annoiarsi. I principali benefici di una sana camminata all'aria aperta sono ampiamente documentati in diversi studi della letteratura medica:

1) Riduce il rischio di Cancro al seno. Camminare un'ora al giorno - magari facendo due passeggiate da 30 minuti - aiuta a prevenire il cancro al seno. Le donne che camminano per un'ora al giorno hanno il 14% di probabilità in meno di ammalarsi.
2) Riduce il rischio di Malattie cardiovascolari. Camminare a passo veloce riduce il rischio di malattie cardiache. E, a parità di energia, la camminata veloce è più efficace della corsa. Lo rivela uno studio pubblicato dall' American Heart Association.
3) Allunga la vita. Quando uscite a camminare, provate a portare con voi un contapassi o a calcolare la distanza percorsa. Fare 5000 passi al giorno, che corrispondono ad una camminata di circa 3 chilometri, aiuta a vivere più a lungo. L'OMS ha messo in evidenza i rischi per la salute di uno stile di vita sedentario e ha ricordato a tutti di concedersi ogni giorno una bella passeggiata di salute.
4) Perdere peso più velocemente. Il vero segreto per perdere peso è il movimento. Per mantenersi in forma bastano 30 minuti di attività fisica al giorno. Allenamenti troppo lunghi possono risultare stressanti, mentre lo svolgimento di esercizi



moderati incoraggia il calo di peso e la costanza nell'allenamento. Passeggiare a piedi, salire le scale e portare a spasso il cane sono ottimi punti di partenza per non perdere la linea.
5) Prevenire il Diabete 30 minuti al giorno. 6) Stimola la Creatività. Quando camminiamo immersi nella natura, la nostra capacità creativa aumenta del 50%. Camminare nel verde è davvero benefico per il cervello, così come lo sono staccare la spina dalle attività quotidiane e fare movimento. L'ambiente naturale gioca un ruolo fondamentale nel nostro modo di pensare e di comportarci. Il cervello si riposa e si prepara a dare vita a nuovi processi di pensiero creativo.
7) Aumenta la produttività. Avreste mai pensato di poter camminare mentre siete al lavoro alla

scrivania? Un esperimento condotto negli Stati Uniti ha evidenziato che gli impiegati che hanno la possibilità di camminare su un tapis roulant posizionato sotto la scrivania migliorano la propria salute e la produttività. Come fare senza un tapis roulant a disposizione? Approfittate della pausa pranzo per fare una bella passeggiata all'aria aperta. Riduce il dolore e migliora la funzionalità articolare ritardando la disabilità.
8) Previene l'obesità infantile
9) Aumenta le difese immunitarie
10) Risveglia la Tiroide. In fondo è un'ottima terapia, priva di effetti collaterali e se diventa un'abitudine quotidiana, può evitare visite mediche, non sempre piacevoli.

Orazio Magliocco

Uno dei ricordi più nitidi e belli della mia infanzia e adolescenza sono i “Fagioli di Testa Rossa”



A FASOLA RO VARBIERE TESTAROSSA RI IUSU

In un periodo di gravi turbolenze politiche che economiche ci avviciniamo lentamente all'autunno... in questo breve racconto parleremo del Barbieri Testarossa, il nome fa riferimento a un personaggio storico del posto, un barbiere soprannominato Testarossa, la cui bottega o la cui figura erano legate alla vivace socialità del quartiere antico (alias mio Padre).

Eccoci, catapultati nell'autunno il dolcissimo settembre di una volta...? no l'odierno ha assunto le sembianze di un piovoso, noioso, triste settembre, in gran parte d'Italia.

Sono portato ad associare le stagioni meteorologiche al cibo, una delle passioni mie e il primo che mi viene in mente di

questi tempi è la pasta con i legumi freschi di stagione i fagioli.

Non solo un cibo, un rituale, qualcosa che arriva in tavola sempre da protagonista. Si prepara non solo per il piacere di mangiarli ma per stare insieme. È uno dei ricordi più nitidi della mia infanzia e adolescenza: “I Fagioli di Testa Rossa il Barbieri”. Ancora oggi è un piatto che da solo fa la festa in casa Battaglia...

Tiro in ballo la proprietaria di una bottega che forniva mio padre “U Varbieri” (Il Barbieri) Donna Vicè, era lei la regista di tutta l'attività, un donnino piccolo, curvo sotto il peso degli anni e non solo, lavoratrice instancabile, carattere dolce ma estremamente volitivo, autorevole e mai autoritaria, mai sentita litigare o discutere con i propri clienti... era lei che vendeva e sbucciava i fagioli freschi per cucinarli a casa mia, mia madre lavorava all'ospedale.

Il mattino della cottura, cotti rigorosamente sulla cucina a legna, “U Varbieri” andava a prendere il sedano alla fiumara... un odore indimenticabile che inebriava tutta la 750 Giannini.

Poi si iniziava, lentamente, a pioggia, a far scendere tutti i semi nella pentola e poi entrava in azione il nodoso bastone, non troppo liscio per poterlo maneggiare meglio, si girava, sempre rigorosamente nella stessa direzione per almeno 40 minuti ad intervalli, il tempo di una Messa si diceva.

Alla fine la pentola veniva svuotata sui piatti antichi di terracotta smaltati e mescolati con la pasta fresca detta i cuddurreddi cotti nel mosto e serviti in tavola con l'inevitabile olio d'oliva vergine... il tocco magico. Per l'occasione veniva invitato lo zio Benito che nonostante fosse già sposato da tempo... non perdeva l'occasione di assaporare il rinomato piatto in presenza di sua sorella alias mia Madre...

Mi viene sempre più spesso da pensare a quei tempi, ai protagonisti che lo hanno popolato, che oggi non ci sono più. Condividere ricordi da soli è triste, ma serve a ritrovare emozioni, la consapevolezza di aver vissuto tempi sereni. Non ritorneranno, ma ogni volta è come rivedere un film di cui conosciamo il copione e i protagonisti.

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi



Opinioni repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt
Rischiano retorica e nostalgia,
ricordare il Carnevale siracusano
"com'era", si può anche fare..



Reminiscenze, riferimenti storici, inedite occasioni di divertite presenze in questo illuminante squarcio di siracusanità in un cameo a firma di Aldo Formosa che pubblichiamo qui di seguito.

Ecco il testo:

Rischiano retorica e nostalgia, un "cappelletto" sul Carnevale siracusano "com'era" si può fare. Affacciato su via Rodi, appena bambino, guardavo i carri affollati di mascherine che si preparavano al gioioso corteo. Me ne ricordo uno, bellissimo: l'Airone. Nel mio "m'arrivòddu" c'è ora la meraviglia di avere vissuto giornate dai momenti umanamente migliori: e non potevo saperlo.

Persino il Carnevale, coi suoi prepotenti risvolti sociologici, oggi a Siracusa suscita - ben oltre le luminarie dell'avvenimento pagano - occasione di rammarico.

I nuovi dei che governano queste nostre calamitose giornate non consentono più - e c'è anche una sorta di grottesca giustizia in questo - di rivivere le tradizioni, i valori, i sentimenti, le francescane allegrie...

"M'arrivòddu": ci si divertiva con poco, con la ingenuità dei buoni sentimenti.

Ho reminiscenze in technicolor di avventurose mascherate vissute con tanta fantasia e pochi mezzi.

Indagare nell'habitat dove oggi il Carnevale celebra i suoi farneticanti riti di apparente e irraggiungibile felicità, tra una fauna alla assatanata ricerca dell'iperbole, significa rimestare nel torbido come si può fare anche nelle pagine di cronaca nera: abissale divario con altri momenti, con altra gente, che al massimo poteva vivere occasioni di cronaca rosa.

Ecco: la nostalgia in agguato.

Vabbè. Un "cappelletto" deve avere misure non brevi e nemmeno lunghe.

Questo può anche finire qui.

Aldo Formosa

LA VECCHIA, LITANIE E MALOCCHIO L'UOMO SPARATO ERA SPARITO IL BRACCIO MOZZATO CON L'ACCETTA

Alcune di queste storie le raccontava mia nonna, altre mi sono state raccontate, altre ancora non le conoscevo. Sono per lo più leggende siracusane tramandate e raccontate, spesso in maniera diversa l'una dall'altra a secondo di chi le ricorda. In ogni caso, abbiamo fatto una cernita a nostro personalissimo gusto e ve le proponiamo. Come si dice, i siracusani veri debbono conoscere questi fatti, che poi fatti non sono anche se qualche volta...

I BISCOTTI

Lei, ancora bambina, si trovava a casa della nonna in Ortigia. Era pieno inverno e all'imbrunire la nonna comincia a prepararsi per uscire, le dice di stare buona 10 minuti...il tempo di andare a prendere il pane per la cena...lei sarebbe tornata subito. La bambina sorride e si sedette buona buona al tavolo della sala da pranzo, ma non appena la nonna chiuse dietro di sé la porta di ingresso lei si alzò e si diresse verso il barattolo dei biscotti che stava in alto nella credenza...la nonna lo metteva lì per non permettere alla piccola di arrivarci facilmente ed evitarle di rovinarsi la cena. Nel momento stesso in cui lo prese e lo aprì vide scendere dalle scale un'anziana che le sorrideva in modo strano e le batteva le mani. Lei si spaventò e lasciò cadere il barattolo...mentre la strana donna le si avvicinava sempre più lei era quasi paralizzata e quando questa le allungò la mano lei le si avvicinò un pò per prenderla...ma d'improvviso entrò la nonna.

L'UOMO SPARATO

Sempre in Ortigia e precisamente in via V. Veneto ci sono una serie di abitazioni attaccate fra loro, per intenderci si può facilmente scavalcare per passare da un tetto all'altro. Un giorno questa ragazza si spinse con un' amica due palazzine più avanti per fumarsi una sigaretta ed evitare di farsi beccare...percorrendo il tetto dell'abitazione centrale lei e la sua amica videro un uomo disteso a terra, stavano per avvicinarsi e notarono che gli avevano sparato...in un momento le due ragazze si fecero distrarre da un suono, si voltarono e nel frattempo cercavano di consultarsi sul da farsi, naturalmente spaventate... si rigirarono e si resero conto che l'uomo era sparito.

DUE BAMBINI DISPETTOSI

La stessa persona, rimasta incinta decide di trasferirsi da Cassibile a casa del fidanzato che abitava in Ortigia, ma in meno di una settimana si rese conto che non erano soli. Sia il fidanzato che i suoi genitori lavoravano tutto il giorno e a lei non andava di star senza far nulla, così cercava di dare una mano in casa, ma ... quando puliva gli specchi se li ritrovava poco dopo con impronte sopra, se prendeva il sale per cucinare e si distraeva se lo ritrovava in un altro punto e altri episodi simili per un pò di tempo...Lei ne parlava la sera al fidanzato che la rassicurava dicendole che probabilmente era distratta e non faceva caso a dove metteva le cose o a come puliva, ma un giorno le arrivò la culla del bimbo che aspettava e si mise a sistemare la stanza con giocattoli, peluche, vestitini ecc, le cadde qualcosa a terra e si chinò per prenderla, alzò lo sguardo e vide rotolare verso di sé una piccola palla che lei spinse poi col piede solo che questa le tornò indietro...così per un paio di tiri, a quel punto aveva quasi una certezza. Parlò con la suocera la sera stessa e questa le raccontò che due bambini erano deceduti per malattia in quella casa prima che andassero a viverci loro... Il giorno dopo lei, alla prima occasione, prese a scherzare e chiacchierare con loro accogliendo con un sorriso i loro piccoli dispetti...dal giorno dopo non li sentì più...Siamo come la luna: non sempre si riesce a mostrare il nostro lato splendente...quello che tutti vorrebbero vedere!

I DUE BARONI DI FONTANE BIANCHE

Io so la storia di due baroni che vivevano con la figlia ragazzina...una sera dei ladri entrarono in casa per cercare il tesoro, uccisero i due baroni, tagliarono la



testa alla ragazzina e la buttarono nel pozzo...però non trovarono il tesoro (nessuno l'ha mai più trovato)!!! si dice che si suoni tre volte per le tre anime delle vittime e si racconta che nelle notti di luna piena in fondo al pozzo si veda la testa della ragazzina che piange e si lamenta! Andai nei boschi per vivere con saggezza ed in profondità, per succhiare il midollo della vita e sbaragliare tutto ciò che non era vita...e non scoprire in punto di morte che non ero vissuto!!!

STRADA OGNINA

"Strada Ognina, anni Ottanta: periodo di feste e discoteche all'aperto, periodo di vacanze. Un gruppo di ragazzi, dai quindici ai vent'anni, con i motorini, il sì, il Bravo, il Ciao, tirano l'acceleratore per fare più in fretta. Il vento caldo sulle magliette appiccicate dalla velocità: qualcuno grida agli altri di suonare il clacson tre volte perché la «casa dei fantasmi» lo impone. Uno di loro non lo fa, schiantandosi immediatamente dopo sul terriccio: la ruota scoppia, qualche graffio e contusioni sparse, per fortuna niente di grave; ma la superstizione: quella si rimbalzò nella mente dell'infortunato che non sapeva o semplicemente aveva deciso di non dare retta alla leggenda. Sapevo la baggianata che si racconta a proposito di quella casa di campagna ma non conoscevo la versione raccontata da Francesco, il solito provocatore "ca ci abbagna u pani". Avete considerato la velocità delle auto e moto e la strada dissestata e stretta che insieme all'ignoranza e alla credulità che fa fare e dire certe cose? Quando una menzogna ha già fatto il giro del mondo, la verità deve ancora calzare gli scarponi, ma prima o poi trionfa.

L'INNAMORATO SGRADITO

Una villa ottocentesca, si dice appartenuta in tempi più recenti alla famiglia Giaracà; un edificio dalle finestre ampie, dal cortile interno più un ballatoio che danno alla campagna sul retro; un posto che, come tanti in Sicilia, nel corso degli anni è stato vittima e carnefice di eventi spiacevoli. Carnefice perché additato come storico luogo siracusano portatore di ielle stradali. Vittima perché attentato dal vandalismo più estremo, dall'immondizia accumulata agli scempi dei vetri rotti e delle scritte deturpanti. La leggenda più accreditata vuole che nell'Ottocento il proprietario della villa e del terreno circostante amasse più di ogni altra cosa la sua unigenita. Che questa si fosse innamorata di un militare di ventura, e che al Cavaliere, il padre, non andasse giù la scelta della figlia. La storia, a questo punto, va a offuscarsi. Si tramanda, in ogni caso, come i due amanti a un certo punto morissero e che il Cavaliere, spinto da insopprimibili dolore e rabbia, gettasse una maledizione a chiunque, passando di fronte alla sua dimora, non lo onorasse con un rispettoso saluto, che nel tempo fu tradotto in tre colpi di clacson. LE TRE SORELLE Un'altra versione della leggenda vede la casa abitata da tre sorelle, le quali, rimaste per troppi

anni nubi, e quindi esacerbate da tale subita condizione, avrebbero gettato una maledizione a chiunque passasse senza adempiere alla nota «riverenza». Ad ogni modo, tanti sono stati gli spiacevoli episodi che fino ai primi anni Novanta hanno visto coinvolti i passanti. Per lo più incidenti che venivano attribuiti al mancato strombettare, tutt'oggi ancora udito (e insomma..molto meno!) in quel tratto della strada provinciale 104.

IL RUMORE DELLA CASCATA

Mi ricordo che fino a qualche annetto fa, ero "perseguitata" dal rumore di cascate in casa e non solo nella mia abitazione, ma anche dove risiedevo per qualche giorno. Mi ricordo soprattutto la Domenica quando mi svegliavo o meglio era il rumore della cascata che mi svegliava. Le prime volte ero molto spaventata, mi svegliavo di soprassalto, credendo che la casa si stesse allagando, e mi veniva di guardare il pavimento sicura di trovare acqua per terra, ma niente. Ma poi piano piano mi sono abituata all'insolito suono e tutto sommato mi piaceva. In seguito anche da sveglia le sentivo improvvisamente. Sotto il tavolo del soggiorno, in un angolo della mia camera, in corridoio: Ma credetemi il suono era così forte che mi sembrava di essere all'aperto in mezzo alla natura. Poi all'improvviso sono sparite e devo dire che mi son mancate. Adesso mi sono abituata alla loro assenza: Anzi se qualcuno può darmi una spiegazione a questo fenomeno?

LA VECCHIA E IL MALOCCHIO

Negli anni Quaranta i negozi di adesso erano i bassi abitati, e alla Giudecca o alla Graziella i cortili ospitavano famiglie numerose, stretti rapporti tra casa e casa, un'abituale convivenza spesso consolidata dalle dicerie e dalla superstizione. Le donne intrecciavano mazzi di aglio e li appendevano sul davanzale per tenere lontani gli spiriti maligni. Allo stesso modo, non era raro andare dalla «vicchiaredda», che abitava in un sottoscala poco illuminato, per farsi «togliere il malocchio». L'anziana megera usava far stendere su una branda il cliente di turno, e se, misurandolo col palmo della mano, avesse diagnosticato un maleficio, avrebbe recitato una serie di litanie dall'identico finale: «viva Giuseppe e Maria e viva il Bambino Gesù». Con l'andare del tempo alcune abitazioni ortigiane furono considerate infestate dagli spiriti. In realtà, certe credenze, in più di un caso, servivano da scusa ai padroni di casa per sfrattare il loro affittuari.

IL BRACCIO MOZZATO

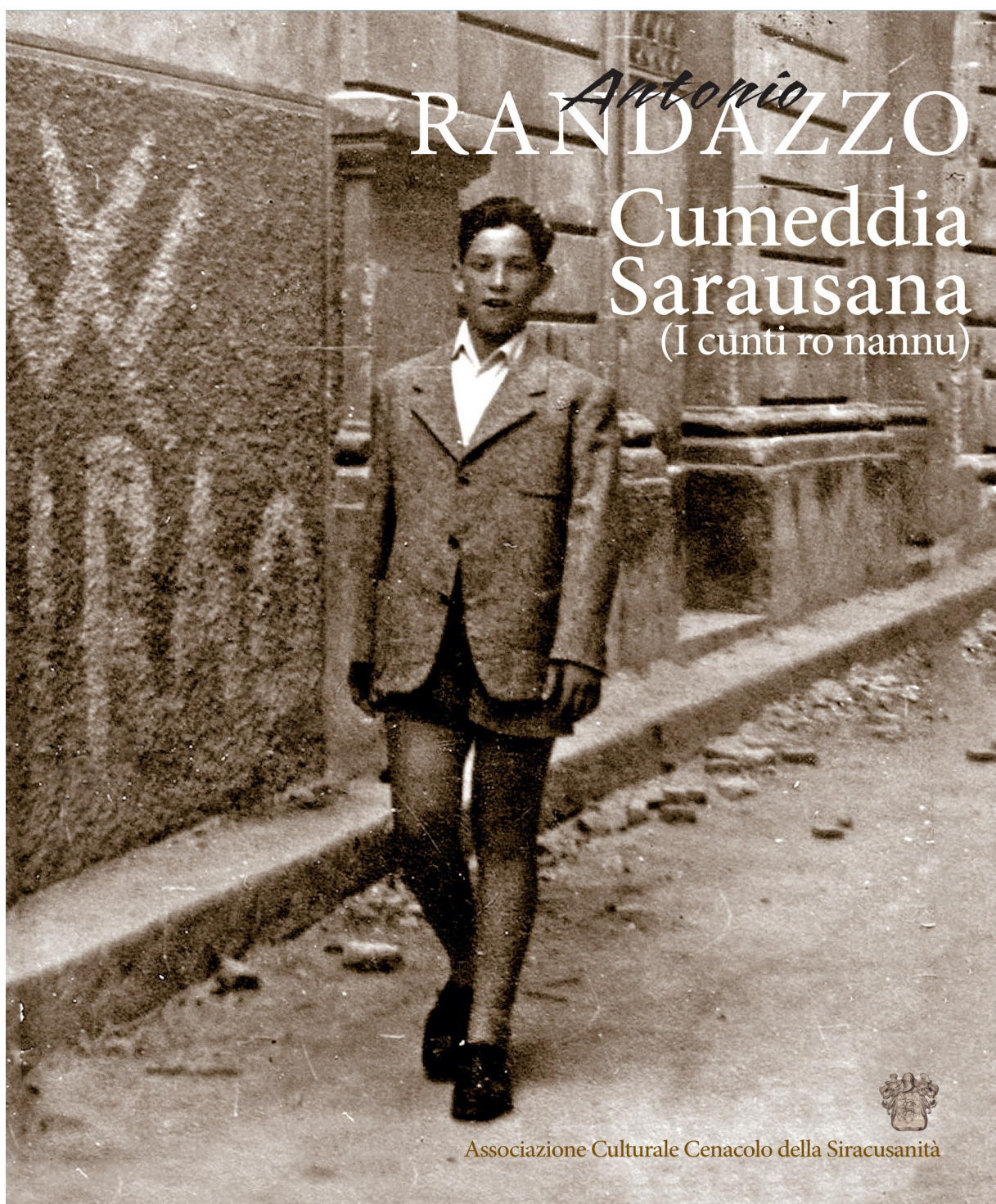
Voglio raccontare un episodio che è successo a me. Sono nato in via V. Veneto e ci ho abitato fino a cinque anni, di questo sono sicuro perché la scuola elementare l'ho fatto vicino ai villini, la via non me la ricordo. Il numero civico di dove sono nato non lo so, ma mi ricordo che era un cortile a cielo aperto. Veniamo al fatto, mi ricordo mia madre che mi prende per la mano e corre gridando fuori da quella casa, tutti i vicini accorrono e mia madre gridava e indicava la casa, e non riusciva a parlare. I vicini decidono per paura (credo) di non andare a vedere dentro casa, e consigliano a mia madre di aspettare fino a quando sarebbe arrivato mio padre. Mentre aspettavamo (i vicini non c'erano più) io mi sgancio da mia madre e mi avvicino alla porta, volevo vedere cosa aveva spaventato mia madre, ma la porta era chiusa, nella porta c'era una piccola finestrella in alto, mi arrampico e riesco a vedere dentro, e ho visto per terra un braccio mozzato con una accetta in mano, tante volte mi sono chiesto se avevo avuto una allucinazione, ma per avere una allucinazione del genere dovevo aver visto questa scena o simile da qualche altra parte, ma un bambino di 5 anni o meno dove poteva aver visto questa scena, voi direte in televisione, ma sto parlando della prima metà degli anni 50, non avevamo neanche la radio. Quando arrivò mio padre si munì di un bastone ed entrò ma non trovò niente. Ma dato che la 1a elementare l'ho fatta vicino ai villini ne deduco che dopo quell'episodio cambiarono casa. Non ho mai chiesto ai miei genitori, quello che era successo per non ricordare il fatto a mia madre.

Cumeddia Sarausana: Noi crescevamo e per svagarci andavamo a Floridia, a mangiare lumache per l'Ascensione

O circuiutu, c'erunu i cussi re machini, e, niautri, 'na spacevumu cu Fangio, Villo-resi e, ca Ferrari

Note: Il circuito automobilistico di Siracusa venne ricavato dalle intersezioni della SS 124, della S.P. 14 e della strada di collegamento Pontepietra-Dammusi chiuse al traffico nei giorni delle corse ed in quelli precedenti delle prove. Lo sviluppo complessivo era di Km 5 + 300 e la larghezza delle tre diverse carreggiate di mt 8 - 12. Le installazioni fisse, ubicate, in posizione arretrata, in prossimità della linea di traguardo, erano costituite dalla palazzina direzione corse, dai boxes di rifornimento e dai garages con le rispettive aree di servizio, nonché da una tribuna in cemento armato per il pubblico. L'attività del Circuito ebbe inizio nel 1950 con la 1a edizione della "Coppa d'Oro" e successivamente nel 1951 iniziò la serie del Gran Premio di Siracusa che ben presto assicurò un esaltante successo com-petitivo e spettacolare, "aprendo tradizionalmente, ogni anno, la stagione delle corse europee". Infatti le peculiari caratteristiche stradali della pista che evidenziavano le qualità professionali dei conduttori ed i problemi tecnici delle vetture (aereodinamica, sospensioni, gomme etc.) determinarono la partecipazione dei più prestigiosi assi del volante (Villoresi, Ascari, Farina, Fangio, Moss e tanti altri.

'Nto 1953, 'a maronna chianguiu in via degli Orti di San Giorgio, a buggata. *Note: Siracusa, 1953: in via degli Orti di San Giorgio, al n.11, abitano due giovani sposi, Angelo Iannuso e Antonina Lucia Giusti; Antonina, in attesa del primo figlio, ha una gravidanza difficile, con ricorrenti abbassamenti della vista: verso le tre di notte del 29 agosto la vista scompare del tutto, ma alle 8.30 del mattino ritorna, e Antonina vede lacrime scendere sul viso di una Madonnina in gesso, posta a capo del letto. Il mezzo busto in gesso, inserito in un quadretto, raffigura il Cuore Immacolato di Maria, ed è un regalo ricevuto per le nozze, celebrate il 21 marzo di quell'anno. La lacrimazione si ripeté diverse volte dal 29 agosto al 1° settembre; la notizia si divulgò rapidamente e casa Iannuso divenne meta di incessante pellegrinaggio. Prudente l'atteggiamento della Chiesa: il parroco, don Giuseppe Bruno, con il permesso della Curia sottopose il fenomeno ad una commissione scientifica, presieduta dal dottor Michele Cassola, ateo. Dopo un prelievo del liquido lacrimale, che segnò anche la fine del fenomeno, e dopo un esame del quadretto, in data 9 settembre 1953 la commissione concluse che le lacrime erano di tipo umano e il fenomeno non spiegabile scientificamente [3]. Il 13 dicembre dello stesso anno l'episcopato della Sicilia dichiarò autentica la lacrimazione. Il quadretto, prima di essere custodito nel santuario costruito successivamente, rimase esposto fino al 1968 alla venerazione dei fedeli in piazza Euripide. Nto 1957, i chiamaru "sposi in bottiglia". note: Paolina Puzzo, 16 anni, abitante a*



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità



Siracusa nel vicolo Bonomi 38, trovò una delle nove bottiglie lanciate in mare nel canale di Gibilterra contenente un messaggio d'amore lanciato da Age Wining cuoco svedese imbarcato nel '57 su una nave svedese. Si sposarono il 4 Ottobre 1958 presso a chiesa di San Paolo, come da certificato di matrimonio di quella parrocchia. Nto fratempu, niautri crisevumu

spinsirati, jucannu e catti 'nta tutti i scaluni o 'i puttunu ra jureca, e, fu raccussi ca fineru i sonna re tempi ca "Betta filava", e, incu-minciò 'a pucciuttanza e ni sintevumu r'aviri 'u munnu 'nte manu. Nto 1959, a Via Milano, 'na traggeria.

Note: Il 5 Novembre 1959 un'enorme parete rocciosa, frana all'improvviso investendo alcune mi-serabili case che erano state costruite a ridosso della

stessa parete interna e che ostruiva l'imboccatura di una grande grotta situata in via Milano, nella zona della Borgata conosciuta col nome di "Grotta Minniti". I tuguri erano abitate da famiglie di ricevere da parte del comune degli alloggi dignitosi. Le vittime della tragedia furono: i coniugi Giacomo Puglisi e Lucia Filippini, rispettivamente di 21 e 16 anni; di Giuseppe Fazzino di 34 anni e del piccolo Antonio Lo Curto di appena 8 mesi, Gesualda Tuzza di 53 anni, e altre sei vittime di cui rimasero, per loro fortuna, solamente feriti.

Giovanottinu, 'nsemi a ma cumacca, tra 'na caminata e l'altra na vistumu niura. Unu re me cumpagni a vo avutu a chi diri cu nautru malandrineddhu pi causa ri na beddha figghia, e, perciò, si sfidaru rannisi appuntamentu e ponti. 'Na pocu ri niautri ci ficiumu cumpagnia e, 'nsemi, arrivamu 'nto puntu ri l'incontru. 'I rui, s'alluntanaru attraversannu 'u punticeddhu, versu a zona o scuru ro spiazzu unni poi costruiaru 'u palazzu ri l' "ina", pi pigghiarisi a cutiddhati, mentre niautri ni stesumu femmi unni ierumu senza ammiscarini. Menu mali doppu pocu tempu turnarunu senza dannu appacificati. Pi svagarini, ievumu a ciuriddia a mangiarini 'i crastuna, pa scinzioni, co trenu sarausara-ragusa-vizzini, ca ancora c'era, e, fu accussì, ca canuscemmu 'u vinu ciud-dianu "minnicu" comu si rici ancora. Megghiu ca ci 'a finisciu, prima ma mi mettu a chiangiri virennu 'nta ma strata a civiltà ri oggi. Jautru ca rilassamentu, comu 'n cani vastuniatu mi nni stava tunnannu a casa, 'nta zona iauta ra città, unni ora abbitu, ie, mi vinni 'i riuddarimi, 'i campagnati ri Pasqua e po primu Maggiu, "a testa o re", a Rosa Maltoni, "o Pararisu".

66Tutta sarausara jera presenti 'nta ssi mumenti, fossi l'unichi divettimenti ri 'ssi tempi. Sa vo fattu taddu e, pecciò, mi stava ritirannu a casa e m'avviai. Mentri caminava e pinzava accuntra i 'n'amica ca mi resi 'n passaggio ca machina. Jera stancu ie depressu ie pecciò chianai. Caminannu ni misumu a chiacchiarari supra o schifu ri como a vo na statu co-strui- ti 'i zoni ro Zecchinu ra Mazzarrona e ri Palazzu, tutti casimmi ie rummitorii. Mi fimmai ca menti a ripinzari e fatti ca vo rivistu 'nta junnata ie mi rissi, ca ancora, tuttu sommatu, 'nte vecchi generazioni c'è 'n senzù ri rispettu ie ri attenzioni versu l'autri. Amara cunsulazioni. Cu tutti 'u rispettu pi l'autri populi, re civiltà ra terra ie ri tutti i culturi ca passaru ri ccà, mi cumpiaciu pinzari ie riri, ca sugnu Siculu.

No pi discriminazioni versu l'autri, o stupidu nazionalismo, ma picchi idealizzu 'i valuri re primi omini ri 'sta terra, tutti famigghia, travagghiu ie rispettu po prossimu. Anchi se nu' jè scrittu 'nta nuddha patti, chistu m'anzignaru 'i mei, ie cu tantu orgo gliu 'u ricu ie 'u precisu. Fora ri 'ssi valuri, nenti cunta, pecciò pimmittiti ca mi vinnu chiddhu ca ihaju vantannu a ma robba.

**Cumeddia Sarausana
di Antonio Randazzo**

Un grosso e giovane esemplare di culovia di oltre due metri e dal muso rossissimo fu ucciso da un grosso "cane di mannara" nero

A "Culovia".

Basta una parola per mobilitare i creduloni. Ricordi lontani, forse del 1952.

In tutte le strade di Sarausa, allora solo Ortigia, si sparse la notizia che una "Culovia" era stata avvistata nei pressi della chiesa di Grottasanta.

Subito erano intervenuti i vigili del fuoco e le forze di polizia alla ricerca di questo mostro che nell'immaginario collettivo era identificato come un enorme serpente carnivoro con bocca enorme capace di inghiottire interi animali e persone.

Anch'io nella mia ingenua ignoranza volli vedere e quindi provai a raggiungere il luogo dell'avvistamento.

Allora la zona di Grottasanta, oltre alla chiesa, qualche villetta e pochissime povere case in pietra e sassi, era quasi tutta campagna tra sentieri e stradelle con muri a secco e piccoli appezzamenti di terreno coltivati.

Anche un mio parente, marito di mia cugina, Lucia Garro, figlia di mia zia Ianuzza, sorella di mio padre, aveva lì una casetta e coltivava un terreno a peperoni e ortaggi.

Non riuscii ad avvicinarmi perché la zona era presidiata da vigili urbani che impedivano il passaggio.

Un a massa di persone, per lo più bambini come me, curiosi, tentavamo di saperne di più scrutando ogni anfratto.

Per tutta la mattinata restai nei pressi.

Ogni tanto qualcuno annunciava un fantomatico avvistamento e la notizia rimbombava da un capo all'altro della città.

Tutti in apprensione, curiosi e forse impauriti, ma della "culovia" non si trovarono tracce e riscontri e l'episodio fu dimenticato.

Poco fa tornatomi alla mente ho provato a cercare questo nome fantastico e in un post ho letto che alcune fantastiche elucubrazioni e fantastiche favole di Culovria, Culevra e Biddina:

<https://www.facebook.com/groups/411004929103523/posts/503956513141697/>

La credulità del popolo ignorante non ha confine.

Ancora oggi è alimentata e usata come arma di distrazione di massa dagli organi che dovrebbero essere di informazione e che invece usano tutti i mezzi per obnubilare il cervello e speculare.

La calunnia non è più un "venticello" ma una tempesta di minchiate, uno tsunami disastroso peggio di qualsiasi terremoto.

Le false notizie e informazioni volano nelle TV di Stato e private, nei social tutti e, purtroppo, attecchisce facilmente sul popolo lasciato volutamente nell'ignoranza.

A Culovia, Storia o leggenda ?? (Mitologia o realtà?)

LA CULOVIA, STORIA O LEGGENDA?

Detta anche Culovria, Culevra e Biddina, è un animale mitico, un grosso serpente che si annida nelle zone interne e talvolta paludose della Sicilia. I contadini raccontano che si tratta di un rettile che possiede denti scanalati e che può superare i 200 cm di lunghezza fino a raggiungere i tre o i sei metri. Negli anni passati, verso la fine del 1800, le Biddine venivano spesso avvistate nei pressi dei corsi d'acqua, dei fontanili o delle fontane. Questo strano e feroce animale ha una colorazione verdastra, occhi rossi, muso rosso come unto di sangue, bocca grandissima ed epidermide squamata. La Culovia si ciba di pesci, anfibi,



volpi, conigli ed altri animali che si recano a bere nelle zone paludose dove essa vive, con due sistemi di cattura: se si trova nell'acqua, osserva la preda sotto il livello e quando si abbassa per bere, la cattura con le sue fauci e dopo averla annegata, la ingoia intera, mentre se si trova per terra, si nasconde in mezzo alle canne o erbe acquatiche e quando le passa a tiro, prima la blocca con le sue fauci e dopo averla soffocata tra le sue spire, la ingoia.

Ne esistono diverse specie, sia come grandezza che lunghezza, fanno parte della famiglia delle Natricidae e si presume che alcune specie più lunghe, si siano estinte a causa della troppa siccità.

A Mussomeli (CL) all'inizio del 1900, grossi esemplari venivano scrutati nei pressi delle fontane, nei fiumi, nei laghetti, nelle sorgenti, nelle paludi e nel periodo estivo, dentro i pozzi non coperti, ove si andavano a finfrescare e che venivano spesso volte uccise dai contadini.

In passato, una grossa Culovia, venne uccisa a Cammuto di Naro (AG) dove esiste scolpita in una fontana la sua figura con la data dell'evento, un'altra venne uccisa in contrada Conigu, altri due esemplari sono stati uccisi dai pastori quando andavano ad abbeverare gli animali, nelle sorgenti sotto il Monte Saraceno di Ravanusa, nei pressi del fiume Salso. A Marianopoli una grossa specie, veniva avvistata nei pressi del lago Sfondato, a Montedoro veniva avvistata nel suo habitat ideale paludoso da acque sulfuree vicino la miniera, a Campofranco, veniva avvistata a un chilometro dal paese nella sorgente sulfurea e secondo antichi racconti, ne venne avvistata una grande e lunga di circa sei metri, a Mussomeli un grosso esemplare di quattro metri e trenta, venne uccisa intorno al 1930, dopo che quest'ultima aveva avvolto tra le sue spire un bambino di tre anni, che il padre durante la mietitura a mano del grano, l'aveva mandato a riempire u "bummuliddu" di acqua, nel gorgo della palude e in quella occasione, la uccise a colpi di falce, liberando il piccolo figlio avvolto. A Butera, un grosso esemplare addescato da un'oca legata nei pressi di una sorgente di contrada Sieggiu, venne uccisa a forcate e bastonate da diversi giovani buteresi il giorno della Madonna dell'Assunta il 15 di agosto di diversi anni fa.

Nel 1967, in contrada Mandria Rossa di Polizzello nel nisseno, un grosso e giovane esemplare di circa due metri e mezzo dal muso rossissimo, venne uccisa a morsi in mezzo alle canne della sorgente ove si portavano ad abbeverare i greggi di pecore, da un grosso e robusto "cane di mannara" nero chiamato Caviglione, il quale, dopo averla uccisa la tirò fuori e la mostrò al suo padrone.

Nel Bosco di Santo Pietro, vicino a Caltagirone si racconta che furono avvistati esemplari nelle contrade Molara e Ficuzza, dove rispettivamente si trovano a tutt'oggi una sorgiva ed un torrente. Nello stesso bosco avvistamenti della Culovia furono registrati nei pressi della fontana del Cacciatore ed in contrada Renelle, all'interno di un vecchio pozzo ancora esistente che serviva la casermetta delle guardie rurali; in quella occasione il grosso serpente, lungo quasi 5,00, si racconta che fu sollevato morto dal fondo da quattro uomini e che nelle sue viscere si trovava la carcassa una capra adulta.

La Culovia dal muso rosso, viene immaginata come una bellissima donna che esce dalle acque di un lago o di un fiume, alla ricerca del suo amato cavaliere che l'aveva delusa e che lei amava tantissimo e secondo una vecchia leggenda, la Biddina di allora prima di

trasformarsi, era una bellissima ragazza snella e alta, sempre con il rossetto sulle sue labbra, che amava il suo uomo. Ma poiché lei era più alta e più bella, lui un giorno decise di lasciarla e così lei disperata e delusa, decise di farla finita e si gettò nelle acque della palude e scomparve trasformandosi in Culovia. Allora lui pentito di averla lasciata e dispiaciuto per la fine che aveva fatto per colpa sua, andava tutti i giorni in quel posto a pregare e dopo alcuni mesi, una mattina lei apparve. Dapprima lui vide una grossa Biddina dal muso rosso che usciva dalle acque, quel muso rosso, a lui in quel momento ricordò la sua ragazza, ma spaventato stava fuggendo via, nel frattempo, lei lo chiamò per nome, lui riconobbe la sua voce e quando si girò, vide e riconobbe che era lei, la sua fidanzata che aveva lasciato e che nel frattempo si era trasformata, da Culovia in donna ed impietrito dopo un pò gli rispose: "amore ma sei tu". lei: "sì proprio io, non mi vedi, perchè mi hai lasciata?". Lui: "ho sbagliato, mi dicevano che accanto a te sfiguravo, poiché tu sei molto bella e più alta di me così avevo preso questa decisione". Lei: "questo non aveva importanza". Lui: "amore perdonami non succederà mai più, dammi la mano ed andiamo via, dirò a tutti che ti amo e che per me sei la cosa più importante". Lei: "troppo tardi, non potrà essere più come prima, noi possiamo vederci solo in questo posto, ogni mattina che vorrai, vieni a trovare e per poco tempo perchè io da quel momento, sono diventata una Biddina ed in questo posto devo rimanere". Allora lui dispiaciuto, le disse che doveva esserci qualche altra soluzione. Lei "non c'è più niente da fare, quando vieni a trovarmi, vieni sempre da solo altrimenti resterò dentro la palude". Infatti una mattina lui andò a trovarla in compagnia e lei non si fece vedere. Dopodichè a lui i suoi parenti non lo credettero e lo presero per pazzo.

Questa loro storia, durò per tantissimi anni e da quel giorno, lui non si innamorò più di nessun'altra donna e si consolò fino alla fine della sua esistenza, ad andarla a trovare spesso e con il suo lavoro preferiva andare sempre in quella zona, innanzitutto per andarla a vedere ed anche per portare a pascolare ed abbeverare gli animali in quel luogo paludoso e ricco di buona acqua e pascoli. Con il passare degli anni lui continuava ad essere sempre più vecchio, ma non sapeva rinunciare al suo lavoro ed alei e ogni mattina continuava ad andarla a trovare fino alla fine della sua esistenza. mentre lei rimase sempre la stessa giovane e bellissima fanciulla dalle labbra rosse e anche se passavano gli anni, per lei il tempo si era fermato alla sua giovinezza come prima di trasformarsi in Culovia, dopo quel suo gesto disperato. Questi due innamorati erano: un giovane pastorello ed una bellissima contadinella.

E così tanti secoli fa, si creò questa grossa specie di Biddina discendente dalla capostipite che dopo alcuni anni colonizzarono diverse zone interne della Sicilia.

La Culovia dal muso rosso è il più grosso e raro serpente siciliano non ancora riconosciuto, così come vi sono ancora tantissime piante ed animali, ancora da scoprire e riconoscere oltre a quelli già scomparsi.

Finalmente Mariuzza era incinta e figuratevi l'esultanza di Tanuzzu quando la mogliettina lo rivelò



Fino a circa mezzo secolo addietro Ortigia era un'isola, collegata alla terraferma mediante il ponte Umbertino.

Direte voi:

- Ma adesso non è la stessa cosa?

- No, carissimi! Si chiama isola un tratto di terra interamente circondato dal mare.

- E Ortigia non è interamente circondata dal mare? Noi Ortigiani, anzi, per la sua modesta estensione, non la chiamiamo abitualmente " 'U Scogghiu' "?

- No, benedetti! Perché quello che circonda Ortigia non è mare: è una pattumiera e Ortigia è una perla gettata appunto in una pattumiera. Mare significa, infatti, acqua pulita, dove ci si possa fare il bagno, e siccome quelle acque non sono balenabili - lo dicono chiaramente i cartelli - ecco che Ortigia non è un'isola o, se volete, è un'isola senza mare!

Adesso, come premio di consolazione, ci hanno regalato il solarium, in vari punti: non sono solai, come la parola potrebbe suggerire a un siracusano che non conosce il latino, ma posti dove si può prendere il sole. Ma sarebbe, come bene dice il proverbio, andare a tavola e non mangiare, andare a letto e non... dormire!

Fino a circa mezzo secolo addietro c'era, invece, il Nettuno. Era il balneatoio, lo stabilimento balneare nel cuore dello "scoglio", alla fine della Via Maestranza, tirando dritto da Piazza Archimede, affacciandovi dall'ampio spiazzo detto " Belvedere San Giacomo ", ma che tutti i Siracusani di una certa età conoscono esclusivamente per " Facci dispirata ".

E vi dirò perché; ma prima vi ricordo che il Nettuno era l'angolo più suggestivo e frequentato, di estate più frequentato della stessa piazza Archimede. Infatti bastava uscire di casa, dall'ufficio gli impiegati, dalla scuola gli studenti, che subito si arrivava a " Facci dispirata ", si scendeva la scaletta di legno e vi veniva incontro quella specie di simpatica botte ambulante che era don Severino, che vi invitava ad affittarvi una cabina e, se proprio ne avevate bisogno, persino il costume, per potervi fare il bagno. Quasi nessuno sapeva il cognome di Don Severino e tutti lo conoscevano per " Don Severinu culu 'i truscia ", appunto perché le sue protuberanze posteriori lo facevano apparire come appartenente alla famosa razza africana degli steatopigiti. Cordialità e disponibilità come le sue in poche persone se ne riscontravano, soprattutto verso i giovani, che conosceva uno per uno e di ciascuno sapeva vita, morte e passione. Sapeva il motivo per cui parecchi venivano e rimanevano a frotte tappati dentro questa o quella cabina, con la scusa di togliersi o di mettersi il costume, appena vedevano che una ragazza entrava in quella adiacente, assieme a un'amica o alla madre. Sapeva perché le pareti divisorie erano diventate delle gruviere, ma lui si faceva i fatti suoi, sapendo che se " pizzichi e vasi nun fanu pirtusi ", non era poi un delitto riuscire più che a vedere, intuire, guardando con occhi avidi attraverso il buco praticato con un chiodo in una delle tavole, una pur minima porzione di zona intima di chi si toglieva la gonna per indossare o togliersi il costume, allora in rigoroso pezzo unico.

Certo, allora, la televisione non l'avevano ancora inventata, che mette in grande evidenza anche quello che non c'è del fascino femminile... e riuscire a eccitarsi anche con la sola immaginazione, per un giovane era già tanto. Don Severino, quando vedeva che le cose andavano troppo per le lunghe, si limitava a battere le mani e a dire, rivolto alla cabina dove due o più ragazzi stavano rinserrati: - Maniamuni, picciotti! O' rinfrescativi!

Ora, proprio in quell'eden acquatico, tanto tempo prima, era accaduta una tragedia, una doppia, tremenda tragedia.

Nelle vicinanze di quella piazza c'è il popolare quartiere della Graziella, detta così perché vi si venerava soprattutto la "Madonna delle grazie", che era la protettrice dei marinai: era infatti una grande grazia quando uno poteva da lì partire, recarsi a pescare e potere ritornare incolume con la propria barca. E tutti marinai e pescatori erano quelli che ci abitavano con le loro famiglie, perché generalmente era il porto piccolo che ospitava le barche da pesca, perché più vicino al mare aperto. I più anziani, che non salivano più in barca, ma ci mandavano i propri figli, rimanevano a terra, stendevano le reti, ad asciugare o a rattopparle, sulla lunga e ampia banchina parallela a via Gelone, che la gente del passato chiama ancora Mascia Rua, cioè Strada maestra, dove oggi hanno realizzato quel ludibrio del Taliu.

Tanuzzu Pilastru (i cognomi non si conoscevano quasi per nulla, perché al loro posto si usavano i soprannomi, 'i 'ngiurii, che si mettevano a seconda delle particolarità fisiche o caratteriali) era un giovane pescatore che si era guadagnato il soprannome perché appunto fisicamente era una colonna monoblocco, robusto come un Tartan ma tenace e instancabile forse ancora di più. Non conosceva riposo, andava a pescare categoricamente tutti i giorni, sia che fosse una giornata d'agosto che a terra spaccava i timpuna e in mare poco ci voleva che facesse ribollire l'acqua, sia che fosse la più fredda giornata d'inverno, che faceva tremare come le foglie. E il motivo di non perdere neanche un giorno di lavoro c'era: si era sposato da tre anni con la figlia di Compari Cirinu 'u Tacciaru, Mariuzza, una povera ragazza orfana di madre fin dalla più tenera età, ma " beddha comu lu sulì ", di una dolcezza che nulla ci faceva il miele di zagara, di una bontà con tutti che pareva una Madonna, delicata e fina come un fuscello, di salute piuttosto precaria e bisognosa sempre di cure e di medicine: per questo, forse, non aveva avuto ancora la forza di fare un figlio.

Finalmente Mariuzza era uscita incinta e figuratevi l'esultanza di Tanuzzu quando la mogliettina gli rivelò che sospettava di aspettare una creatura. Sospettare?! Tanuzzu voleva la certezza! Prima ricorse a commari Filumena, che era una vecchietta arzilla molto esperte di queste cose; non pago, ricorse alla mammana, poi addirittura ad un autentico ostetrico con tanto di specializzazione e di fama. I soldi non bastavano mai, non solo per Mariuzza, ma anche e soprattutto per la casa che si stava affrettando a costruire da un vecchio basso che aveva comperato alcuni anni prima: adesso voleva ristrutturarla prima che nascesse il suo bambino, a cui aveva già messo il nome, quello del padre, Vastianeddu, che lo aveva lasciato bambino per un male incurabile, misterioso a quei tempi, unico figlio pure lui, che aveva dovuto lasciare la scuola per andare subito a lavorare e portare pane alla madre, che poveretta, era deceduta, forse per il dolore, dopo qualche anno.

Quella volta c'era stato "rosso di sera" e anche allora si diceva che " buon tempo si spera ". Macchè! Già al tramonto le nuvole avevano cominciato ad avanzare dagli Iblei, da occidente, sempre più dense, verso levante, verso il mare dove soleva recarsi Tanuzzu con la sua barca che prima era stata del padre e prima ancora del nonno, per calare le reti dove sapeva lui e dove gli altri non arrivavano, perché nessuno remava con la forza che aveva lui. Il vento di dicembre, dopo la festa di Santa Lucia, gonfiava sempre più le onde che sembravano lingue di draghi che volessero ingoiare i piccoli navigli dei poveri pescatori, parecchi dei quali avevano rinunciato ad andare a pescare. Chi non ci aveva voluto rinunciare era andato a calare i " rizzi " senza allontanarsi molto dalla costa. Tanuzzu no! Tanuzzu aveva bisogno di pesce, aveva bisogno di denaro più degli altri: perciò non c'era mare che potesse farlo dissuadere dall'andare ai soliti posti che sapeva lui e dove gli altri non andavano. Dopo un paio d'ore si scatenò un furioso acquazzone: i pescatori non temono l'acqua, bensì il vento. E quello si sollevò ancora più, furioso e minaccioso. Gli altri pescatori fecero appena in tempo a tornare, qualcuno lasciando in acqua le proprie reti, con la speranza di andarle a recuperare l'indomani quando il tempo si fosse rimesso. Mariuzza non si sa quante Ave Marie disse quella notte, raccomandandole il proprio ragazzo, che gli facesse la grazia di tornare sano e salvo, con pesce e magari senza pesce. Le ore passavano e il maltempo non accennava a imbonirsi. Mariuzza decise di andare a fargli l'incontro, come qualche volta aveva fatto, quando la salute e il tempo glielo avevano permesso. Che gioia, allora, riabbracciarlo, felice di rivederlo e di sentirgli dire che la pesca era stata abbondante! Al primo pescatore che vide rientrare domandò ansiosa:

- Atu vistu a Tanuzzu?

" Nuttata d'infernù è chista, figghia mia! "

Sempre correndo affannosamente verso il punto dove sapeva che si poteva intravedere lontano, piccolo come una lucciola, il barlume che gli indicava dove pescava il suo Tanuzzu, incontrò poi un altro, proprio nello spiazzo:

-Atu vistu a Tanuzzu?

" Tanuzzu?! Poviru figghiu! Visti ant'ura ca 'u lumi si stutau! Vatinni a' casa, figghiuza, vatinni! " E gli vide farsi il segno della croce. Un urlo terribile, come di animale colpito a morte, si dice che avesse gettato Mariuzza, mentre quello si allontanava scuotendo il capo di commiserazione. Scavalcò il parapetto del belvedere e si gettò giù a capofitto!

L'indomani il mare era calmo, impassibile, come se niente fosse stato, come se niente avesse provocato...

La risacca aveva trascinato, proprio a due passi dallo scoglio, dove si era sfracellata la disperata Mariuzza e dove don Severino molti anni dopo soleva approntare lo stabilimento balneare, il corpo inanime di Tanuzzu.

Da allora i Siracusani preferirono chiamare quel meraviglioso belvedere: " Facci dispirata ".